

UN "FUORI
RUOLO"
SUL COLLE

Viroli pag. 18

ISTITUZIONI

Il Presidente fuori ruolo

di Maurizio Viroli

Possibile che il Parlamento e l'opinione pubblica italiani non si interrogino seriamente sul modo in cui Giorgio Napolitano interpreta i doveri e le prerogative del capo dello Stato? Pochi giorni or sono (7 luglio 2014), il Quirinale ha diramato una nota nella quale il presidente della Repubblica prima correttamente afferma di non volersi pronunciare; poi si pronuncia e sottolinea la "necessità di procedere a modifiche da tempo prese in esame della seconda parte della Costituzione".

Ma non è regola aurea di un buon regime repubblicano che quando il Parlamento parla, ovvero delibera, il presidente tace? Parlerà poi, se lo riterrà opportuno, all'atto di promulgare o di non promulgare le leggi.

ANCORA più criticabile è, a mio giudizio, la disponibilità di Giorgio Napolitano ad accettare il secondo mandato. La sua scelta determina un pericoloso precedente. Niente di più facile che un futuro Parlamento – soprattutto un Parlamento ridotto a una sola Camera, con una schiacciante maggioranza prona agli ordini del presidente del Consiglio, come auspica il Renzi – mandi al Quirinale un inetto o un gaglioffo che resterà in carica quattordici, o magari ventuno anni, se l'età e la salute lo assisteranno.

no. Alla fine di un mandato così lungo resterà soltanto da pronunciare il *De profundis* per la Repubblica.

Qui si tocca con mano la differenza fra un presidente di formazione azionista, Carlo Azeglio Ciampi, e uno di formazione comunista, Giorgio Napolitano.

Esortato, pregato e pressato da ogni parte affinché accettasse il secondo mandato, Ciampi rispose: "A mio avviso, il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confà alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato".

Ad analoghe esortazioni, preghiere e pressioni, Napolitano ha risposto, al contrario, positivamente. E ha subordinato, se non erro, la sua disponibilità all'impegno del Pd e di Forza Italia a dare vita a un governo di larghe intese assottigliando così il confine – che deve sempre essere netto – fra Presidenza della Repubblica e governo.

A sconsigliare il secondo mandato, oltre alla saggezza politica, avrebbe dovuto concorrere anche una considerazione di carattere costituzionale.

Due settennati configurano un mandato più lungo di quello, di nove anni, che la Costituzione prevede per i giudici della Corte costituzionale.

Più alta la funzione di garanzia di un'istituzione, maggiore deve essere la sua indipendenza da governi, parlamenti, e ogni altro potere. I

mandati lunghi servono a tale scopo.

Per questa ragione la Costituzione della Repubblica degli Stati Uniti d'America prevede che il mandato dei giudici di Corte Suprema sia a vita. Essendo la Costituzione legge suprema alla quale è sottoposto anche il presidente della Repubblica, chi ha per ufficio di tutelare la Costituzione deve avere mandato più lungo di ogni altro mandato.

Con il secondo settennato di Giorgio Napolitano, il Parlamento ha dunque alterato un delicatissimo e fondamentale aspetto dell'equilibrio istituzionale.

LO STATO repubblicano è in primo luogo Costituzione, governo della legge, rigorosa etica politica. Per Napolitano, mi pare, lo Stato è in primo luogo governo, da difendere per contrastare la dissoluzione della società. Posizione rispettabile, che ha avuto tuttavia quale nefasta conseguenza incoraggiare e sostenere anche governi con Berlusconi, pur di avere un governo.

Né riesco infine a intendere, certo per mia limitata intelligenza politica, che beneficio la Repubblica tragga dall'attenuazione delle colpe di uomini politici rei di corruzione. Perché indirizzare alla vedova Craxi, il 18 gennaio 2010, una lunga lettera nella quale, dopo averne magnificato le qualità di statista e di antesignano delle riforme istituzionali, si afferma, che "è un fatto che il peso

della responsabilità per i fenomeni degenerativi ammessi e denunciati in termini generali e politici dal leader socialista era caduto con durezza senza eguali sulla sua persona"?

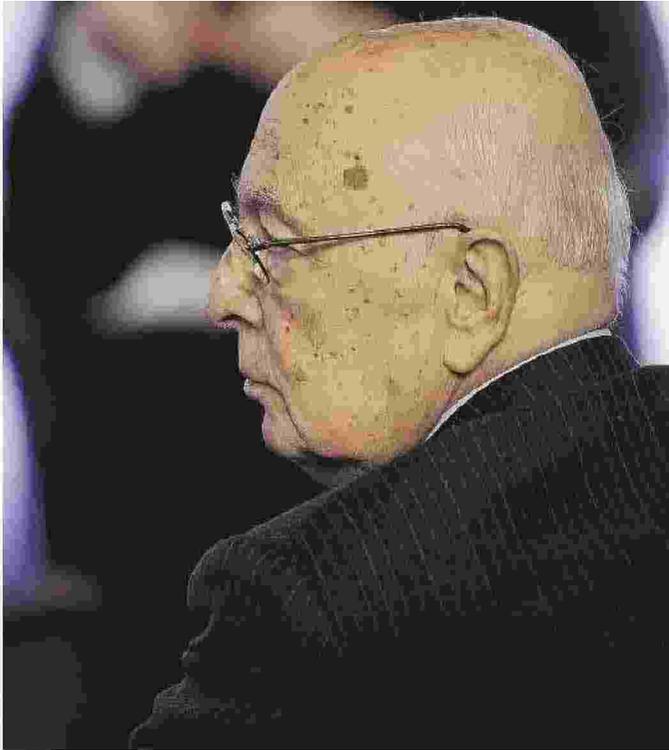
PERCHÉ scegliere proprio il giorno della definitiva condanna di Berlusconi, 1 agosto 2013, per sollevare l'esigenza di una riforma della giustizia? Più consoni ai doveri di capo dello Stato sarebbe stato un semplice elogio della probità dei giudici e dei magistrati che hanno permesso di individuare e punire, nel rispetto delle leggi, un uomo potente che ha commesso un grave reato.

Perché inviare in occasione di un convegno promosso dalla Camera una nota su Giorgio Almirante dove si legge che il segretario del Msi "ha avuto il merito di contrastare impulsi e comportamenti antiparlamentari che tendevano periodicamente a emergere, dimostrando un convinto rispetto per le istituzioni repubblicane"? Peccato che fosse un fascista, leader di un partito neofascista fondato in palese spregio alla Costituzione e dedito alla più sfacciata apologia del regime di Mussolini.

Parole come queste alimentano, indipendentemente dalle buone intenzioni, la già preoccupante sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni repubblicane e indeboliscono proprio quell'unità nazionale che il presidente della Repubblica ha il dovere di tutelare con il massimo rigore.

EINTERVENTISTA

Lo Stato è in primo luogo Costituzione, governo della legge, rigorosa etica politica. Per Napolitano, mi pare, lo Stato è in primo luogo governo



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano *LaPresse*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688